

Lo denunciano a ItaliaOggi Giorgio Pivato e Cristina Garusi, medici di fama internazionale

Ci giochiamo la microchirurgia

Le cliniche evitano gli interventi: lo Stato non paga

DI LUIGI CHIARELLO

La microchirurgia costituisce un'eccellenza assoluta della sanità italiana. Pensate: questa disciplina consente di ricostruire l'integrità di parti mutilate, recise o asportate, in qualunque parte del corpo, assicurando una qualità della vita alle persone offese equivalente a quella precedente all'evento che ha causato il danno. Eppure la microchirurgia rischia di sparire perché i rimborsi che il Sistema Sanitario Nazionale riconosce alle strutture sanitarie per questi complicatissimi interventi sono totalmente inadeguati. Di conseguenza, le strutture tendono a scoraggiare il ricorso alla microchirurgia, che diventa sempre più una strada percorribile solo per via privata. Cioè solo da chi se lo può permettere o ha un'assicurazione privata. Così, ricostruire una gamba quasi persa o una mammella asportata diventa un lusso.

A confidare le difficoltà del settore a ItaliaOggi due micro-chirurghi di livello internazionale. Si tratta di **Giorgio Pivato**, specializzato in ricostruzioni degli arti, responsabile del servizio di chirurgia della mano e microchirurgia ricostruttiva della Clinica San Pio X, recentemente acquisita dal gruppo Humanitas di **Gianfelice Rocca**. E di **Cristina Garusi**, chirurgo plastico, responsabile di alta specialità per la microchirurgia all'interno della divisione di chirurgia plastica presso

l'Istituto europeo di oncologia. Garusi è anche docente presso l'Università di Barcellona per il master internazionale di microchirurgia ricostruttiva.

«**Oggi la microchirurgia offre ai pazienti opportunità** altrimenti irraggiungibili, sia in termini di possibilità di ricostruzione, sia in relazione a risultati non ottenibili con tecniche tradizionali», spiega Pivato. Il sistema, però, non aiuta: «In Italia ad ogni prestazione sanitaria viene attribuito un valore che corrisponde ad un rimborso da parte della regione. Solo che, nel quantificare il rimborso riconosciuto dal Ssn - che tiene conto di parametri come: tempo di lavoro, difficoltà dell'in-

tervento, materiali utilizzati e tempi di ricovero del paziente - non si è tenuto conto di tutti i fattori che caratterizzano l'intervento microchirurgico. Questo», chiosa Pivato, «ha portato a una discrepanza molto importante tra l'impegno necessario, profuso dall'intera struttura sanitaria per un intervento e il rimborso garantito alla stessa».

La conseguenza? «Un paradosso», sbotta il microchirurgo: «Le strutture private accreditate hanno forzatamente dovuto rivedere lo spazio concesso a questo tipo di interventi in quanto finiscono per spendere più di quel che incassano; così li scoraggiano». Scandalo? «Non direi», chiosa, laconico, Pivato. «Sono aziende, non possono andare in perdita. Solo che il costo di tutto ciò lo paga il paziente, a cui non

può essere offerto il servizio, per motivi puramente economici». Quindi, cosa accade? «Molto spesso», ammette Pivato, «quando il paziente arriva in clinica tramite Ssn, i medici sono costretti a consigliare al paziente percorsi alternativi. Così, la microchirurgia diventa un lusso». E non finisce

La microchirurgia italiana è un'eccellenza assoluta. Ma se le cliniche la scoraggiano, i medici se ne allontanano

modella sfilare ancora e lo scenografo si muove tra le scene, come prima dell'incidente.

Anche Cristina Garusi conferma il problema: «All'interno della Società italiana di microchirurgia sono responsabile della commissione Drg (*Diagnosis Related Groups*). Da anni denunciemo

l'assenza in Italia di un codice ad hoc: nel Paese la microchirurgia ha standard scientifici elevati, riconosciuti a livello mondiale. Ma la

facciamo solo per il bene dei pazienti; queste tecniche oggi non hanno un rimborso reale». Addirittura?

«Dal punto di vista epidemiologico non sappiamo quanti interventi di microchirurgia vengano fatti in Italia», spiega la dottoressa, «perché non esiste un codice di microchirurgia; si classificano gli interventi con codici differenti. Eppure si tratta di operazioni inevitabili: si va dal reimpianto digitale a quello di un arto, dalla ricostruzione della lingua e della mandibola a quella

mammaria, fino al trattamento del linfedema».

Ma quanto costa un intervento e quanto rimborsa il Ssn? «Nel 2008 avevamo stilato un calcolo reale dei costi», spiega Garusi. «Abbiamo tentato più volte di avere un tavolo di lavoro in regione Lombardia, senza mai riuscirci. Oggi stiamo rifacendo i conti, per via del tempo trascorso. Vorremmo riproporci a livello regionale e nazionale, avere un confronto col Ministero. Arriverà il momento in cui dovranno ascoltarci per forza: negli Usa si è passati dal rimborso drg al rimborso tarato sul valore della prestazione, perché si considera il benessere del paziente valore assoluto. L'investimento è maggiore, il risultato è per sempre».

D'accordo, ma una stima del gap? «In Germania il costo di un intervento microchirurgico è di 12 mila euro, in Italia oggi è pagato tra 4.000 e 6.500 euro, ma il minimo necessario per coprire i costi delle strutture sanitarie ammonta a 8.000 euro. Attenzione», rileva Garusi, «non sono dati certi, ma stime di massima sulla ricostruzione mammaria con tessuto autologo».

—© Riproduzione riservata—